

NUOVA ANTOLOGIA

Jack London

la letteratura sprofondata nell'avventura

Giuseppe
Moscati

In una parola: avventura. Ma in realtà potrebbero anche essere due parole: letteratura e avventura, solo che il primo termine sembra del tutto assorbito dal secondo, quasi in un rapporto di filiazione naturale che sfocia in una loro vera e propria sovrapposizione.

John Griffith Chaney London, in arte Jack London, vita breve e intensa (nato nel 1876 a San Francisco, è morto nel 1916, sempre in California, a soli quarant'anni), ha dovuto affrontare un'infanzia e un'adolescenza terribili, messo continuamente a dura prova dalla vita per vari problemi derivanti da vicende non solo economiche legate alla sua famiglia d'origine. E dunque è la condizione di disagio e povertà a spingerlo verso il mare, che tanto avrebbe significato per la sua esistenza nonché per la sua scrittura: a diciassette anni s'imbarca come mozzo in una tre alberi diretta verso le coste giapponesi e le acque del Mare di Bering.

Ma tanti e svariati mestieri avrebbe poi accettato il giovane Jack, spesso muovendosi al confine tra legalità e illegalità: lo ritroviamo a cercare pepite nel Klondike (sì, proprio quello di Paperon de' Paperoni!), a scaricare sacchi di carbone in questo o quel porto, coinvolto in giri di contrabbando e malaffare, persino a lavorare come corrispondente di guerra fianco a fianco con le vittime della carneficina ingaggiata tra Russia e Giappone in Manciuria, Corea e nel Mar Giallo (1904-1905).

L'acqua marina per inchiostro

Certo è che i lunghi viaggi e i continui spostamenti lungo l'Oceano Pacifico non possono essere considerati secondari nell'economia di una grande letteratura come quella di London, che volentieri guarda alla pagina stevensoniana, ma che fattivamente intinge il pennino nel particolare, verace inchiostro dell'acqua salata. Specie di quella dei Mari del Sud da cui nascono, nel 1911, dei racconti strepitosi: i *South Sea Tales*.

Dal fascino inalterato, specialmente come narrativa per ragazzi, la sua letteratura è giocata essenzialmente tra questi scenari da isola del Pacifico e quello spirito del «call of the wild» del celebre romanzo *Il richiamo della foresta* (1903).

Per ora navighiamo nei Mari del Sud. Siamo a bordo della Petite Jeanne e si respira l'avventura ad ogni istante. Sia quando il battello è maltrattato da furibonde raffiche di vento e

violentissima pioggia, sia quando esso rimane immobile sulla distesa cristallina del mare sotto un sole «feroce». Sia quando c'è un evento in presa diretta, sia quando assistiamo a un colloquio, ci lasciamo trascinare da un ricordo, scrutiamo cinicamente divertiti gli affanni dei marinai alle prese con epidemie, pescecani affamati e gigantesche tempeste.

Straordinari, poi, i brani in cui lo scrittore immagina la natura dell'amicizia tra Charley e Otoo, i quali con la cerimonia dello scambio dei nomi legano tra loro le proprie esistenze in virtù di vincoli più saldi di quelli del sangue.

nel cuore della foresta con la foresta nel cuore

Dicevamo del «richiamo della foresta», altro elemento inaggrabile della scrittura di Jack London. Dietro la storia del rapporto uomo-animale - indagato anche dall'altro noto romanzo londoniano *Zanna Bianca* attraverso i registri dell'ignoto e della paura, della libertà e dei suoi limiti - *Il richiamo della foresta* s'interroga sul rapporto tra natura e civiltà.

Il richiamo di cui parliamo è quello, irresistibile, che avverte il grosso cane Buck quando la foresta risuona degli ululati prima di un lupo isolato e macilento e poi, sempre più forti e corali, del suo vivace branco. È lì che Buck viene preso da una «gioia selvaggia», gioia di ogni muscolo e di ogni nervo, la cui pista probabilmente ha sempre, inconsapevolmente, fiutato. Lungo tutta una prima parte della storia uomo e cane fanno un tutt'uno, si arriva anzi a cogliere tra le azioni e i sentimenti il punto d'incontro tra la civiltà, l'umanità, e la natura, la ferinità; ma d'un tratto quest'ultima (ri)prende il sopravvento e Buck, nonostante rimanga affettuosamente legato al suo compagno, John Thornton (guarda caso un cercatore d'oro), non resiste alla tentazione di unirsi ai lupi della foresta, divenendone egli stesso capobranco.

La rintracciamo anche altrove, questa costante del riferimento al mondo animale, alle sue regole viste allo specchio delle regole della comunità umana: il protagonista di *Burning Daylight*, per esempio, desidera ardentemente la propria segretaria Dede come un animale a lungo privato del cibo.

Una perla d'ironia de *Il richiamo della foresta* vale un discorso a parte: nel mentre ci descrive uno scontro all'ultimo sangue tra animali nel freddo pungente, dove Buck incalzava e Spitz ringhiava minaccioso «quasi volesse spaventa-



NUOVA ANTOLOGIA

re la stessa morte che gli era ormai sopra», London commenta: «La pietà è una virtù che può essere messa in pratica nei climi più miti». Ma anche l'uomo, scopriamo dalla pagina londinese, ha il suo richiamo irresistibile: è quello dei libri – e forse della cultura in senso lato – leggendo i quali egli in verità non fa che tendere fino allo spasimo tutto il proprio essere verso un'eco misteriosa che lo chiama, lo invita senza dargli tregua.

un romantico socialismo

Ma c'è anche un altro London, o meglio un London parallelo a quello che scrive delle avventure dei Mari del Sud e di quelle delle foreste nordamericane. È il London che, ispirato da quello che potremmo anche definire come un socialismo romantico, scrive pagine di critica alla società e alla morale borghesi.

Con *Martin Eden* London s'avventura nell'intimo di una tormentata storia d'amore tra uno scrittore – prima squattrinato, costretto a essere e figurare come «rude marinaio» e che poi trova la strada del successo – e una Ruth Morse che passa dalla quasi indifferenza all'interesse per Martin. I due a tratti si abbeverano di poesia e a tratti si scontrano con le loro vite e classi sociali così diverse. Ad essere diverso è in sostanza il loro linguaggio. Mentre lei confida alla madre: è «qualcosa tra l'amico e il pupillo. Qualche volta, quando ho paura di lui, mi pare di avere un grosso cane che si divincola e ringhia e mostra i denti nello sforzo di liberarsi dal guinzaglio», lui ribadisce che il successo per cui lei si sarebbe riavvicinata a lui non lo ha cambiato: «Ho la stessa carne sulle ossa, le stesse dieci dita alle mani e ai piedi. Sono lo stesso; in me non si è sviluppata nessuna capacità nuova, nessuna nuova virtù». La distanza tra di loro emerge chiaramente nella 'scena' in cui lei preme le sue dita contro le labbra di lui e lui, che un tempo era pazzo d'amore per Ruth, non concede alcun bacio, alcuna tenerezza. Del resto «ognuno agisce a seconda dei propri sentimenti e non può fare di più».

The people of the abyss s'intrufola invece tra le vite grame dei sottoproletari che abitano i bassifondi di Londra: uno di questi beve fino a stramazze a terra ogni sera, campa come può, non ha (o pare non avere) aspettative di vita e di miglioramento tanto che, con estrema violenza verbale, va deprecando quegli uomini che pensano all'amore, a farsi una famiglia, una casa, un focolare domestico... Questo marinaio del West-India Dock, d'altra parte, attraverso le sue esperienze «s'era costruito per uso suo una specie di filosofia dell'esistenza, una filosofia non bella, ma logica dal suo punto di vista». L'autore peraltro non ce la fa a tirarsi indietro e si pronuncia contro la grande ingiustizia in base alla quale, a volte, ci troviamo di fronte a «un vasto mattatoio dove si scarica ogni anno una marea di vita sacrificata», dove le vittime scompaiono senza che la «gente per bene» se ne accorga o sia minimamente costret-

ta a mutare il proprio stile di vita.

Ecco dunque venir fuori il vero protagonista, il «popolo degli abissi» con tutti i suoi componenti che, sinceramente commosso, London arriva a presentare come quelle «pietre che il costruttore ha rifiutato. Non c'è posto per essi nell'edificio sociale; con tutte le sue forze, la società li rispinge verso i bassifondi, finché non li vede ruinare e perire».

Alcuni terrebbero a precisare: socialismo ingenuo, ma credo ci sia così poco d'ingenuo nella vita di Jack London che non mi convince granché la tesi che l'ingenuità s'infiltri nella sua narrazione e nella sua 'ideologia' espressa per via letteraria. E poi il socialismo, se riandiamo alla sua radice semantica, è proprio questo: lungi dal ridursi a mera dottrina economico-politica, allarga i suoi orizzonti fino a sostenere la penna di uno scrittore, come pure a informare di sé determinati atteggiamenti culturali, a penetrare una visione del mondo, a lambire l'utopia.

Giuseppe Moscati

per leggere London

J. London, *Fantasmia a Capo Horn*, Ireco Ed., Campagnano di Roma (Rm) 2000.

Id., *Il discendente di McCoy*, Marotta e Cafiero Ed., Napoli 2007.

Id., *Il lupo di mare*, Mursia, Milano 2006.

Id., *Il nemico del mondo*, Finisterrae Ed., Mantova 2008.

Id., *Il popolo degli abissi; La crociera del Saetta; Un figlio del sole*. Le avventure di David Grief, Robin Ed., Roma rispettivamente 2005; 2005; 2008.

Id., *Il richiamo della foresta, Zanna Bianca e altre storie*, Newton Compton, Roma 2008.

Id., *Il tallone di ferro*, Feltrinelli, Milano 2004.

Id., *John Barleycorn*. Ricordi alcolici, Utet, Torino 2008.

Id., *L'ammutinamento della Elsinore*, Incontri nautici Ed., Roma 2000.

Id., *La crociera dello Snark; Preparare un fuoco; Rivoluzione*, Mattioli 1885 Ed., Fidenza (Pr) rispettivamente 2005; 2007; 2007.

Id., *La lotta per la vita*, Cargo Ed., Napoli 2006.

Id., *La peste scarlatta; Il vagabondo delle stelle; Le mille e una morte*, Adelphi, Milano rispettivamente 2000; 2005; 2006.

Id., *La strada*, Acquaviva Ed., Milano 2008.

Id., *Le morti concentriche e altri racconti*, Xenia, Milano 1998.

Id., *Martin Eden*, Garzanti, Milano 2005.

Id., *Racconti dello Yukon e dei Mari del Sud*, Mondadori, Milano 2003.

Id., *Un canyon tutto d'oro e altri racconti*, Massari Ed., Bolsena (Vt) 2002.

Id., *Un canyon tutto d'oro e altri racconti*, Massari Ed., Bolsena (Vt) 2002.

su London

M. Ascari, *Introduzione*, in J. London, *Il richiamo della foresta*, Marsilio, Venezia 2003.

M. Maffi, *Introduzione*, in J. London, *Racconti dello Yukon e dei Mari del Sud*, cit.

P. Pieroni, *Introduzione*, in J. London, *Il richiamo della foresta*, Einaudi, Torino 2005.

V. Amoroso, *Introduzione*, in J. London, *La lotta per la vita*, cit.

D. Sapienza, *Introduzione*, in J. London, *Preparare un fuoco*, cit.

<http://www.jacklondon.net/index.html> (in inglese)